

Redenzione per la Bregaglia

Autor(en): **Luzzatto, Guido Ludovico**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **20 (1950-1951)**

Heft 2

PDF erstellt am: **09.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-18491>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Quaderni Grigionitaliani

Rivista trimestrale delle Valli Grigioni Italiane - Pubblicata dalla « PRO GRIGIONI ITALIANO » con sede in Coira
Esce quattro volte all'anno

Redenzione per la Bregaglia

Guido Ludovico Luzzatto

Hanno acceso la stufa nel corridoio dell'alberghetto. Si trema di freddo a camminare sulla via ; e quello che è strano, è questo : dopo cinquanta giorni di supplizio atroce per il caldo, non ce ne si meraviglia. Ci si meravigliava più, altra volta, arrivando in un paese non alto, dove la rugiada e la frescura degli alberi e il soffio d'aria sul fiume davano sollievo, e dove ci si rallegrava di sopportare finalmente la coperta del letto : là c'erano i termini di paragone, qui non ci sono più.

E tutte le più straordinarie scoperte umane non supereranno mai il senso di prodigio che dà questo viaggio di redenzione sulle strade, da Milano fino al Maloggia, dalla pianura all'altitudine paradisiaca, nel luglio più feroce e tormentoso.

Eravamo in uno stato di disperato abbattimento, al momento di partire. Male di testa, debolezza, sofferenza per il caldo bruciante che dava sudore continuo, si sommarono, tanto da non saper come fare per giungere a partire. Non si aveva più la forza di preparare il bagaglio, di fare un po' d'ordine: pareva di non fare in tempo.

Alle tre era la partenza in piazza Castello : nella vettura automobile, sulle poltrone comode, si partiva in nove persone. Nulla si ripete identico : e questo era nuovissimo, non somigliava neanche ad altre fughe per ferrovia.

Dopo che l'automobile si era messa in moto, dopo che la corsa dava almeno un certo respiro attraverso il semicerchio del parco, attraverso corso Sempione — pareva addirittura di non poter sopportare i momenti di sosta al caldo asfissiante: quando la vettura si è fermata dietro l'abbazia di Garegnano.

Tutto era fosco, intorno alla pianura, mentre si correva in mezzo ai cartelloni di pubblicità.

Lungo il lago di Como si è cominciato ad avere uno spettacolo vivo : visione momentanea dell'architettura superba di Villa Olmo e senso dei tanti fiori rossi di lauro alle ville, poi sensazione del lago liscio liquido immediato.

Si è osservato un campanile giallo obliquo basso, quindi si è svelata una veduta emozionante, di luci su montagna bruna, nuda, che chiudeva il bacino.

Una breve pioggia è caduta sui vetri della vettura : non era già miracolo dopo tanti giorni che non si vedeva piovere ? La via è diventata lucida, nera : e con le rocce, il parapetto, le curve tortuose, come strada somigliava ad ogni altra che seguisse anche

il fianco di una vallata di montagna. Ancora mal di testa, ancora la tentazione di chiudere gli occhi, ancora sete in bocca, un desiderio di succhiare caramelle ; ma la curiosità di vedere ha vinto.

E c'è stata regalata, in corsa, la veduta del borgo di Argegno, con il fiume quasi asciutto ; poi è apparsa l'isola pittoresca, così vicina, e la punta sporgente e il lembo di viottolo verso quel promontorio. Si è vista una chiesetta squisita, e poi il campanile fiorito straordinario, con l'abside poi : il campanile ben noto apparve come un vestito ricamato.

C'è stata la visione della grande facciata monumentale di una villa : e poi i tanti giardini e alberghi, e la vista di Bellagio davanti, e di lago più aperto : quindi l'ampiezza solenne di luoghi.

A Menaggio ci sono stati venti minuti di fermata : immediatamente si è offerto l'atrio aperto lindo, la terrazza al lago : con nuvole si presentava questo paesaggio quieto, il thè piacevolissimo.

Hotel Bellavista : si vedevano la roccia e la vegetazione soffice, con le ondine scure sul lago.

Siamo ripartiti ; contemplando il porto con le barche, e in alto la chiesa con i cipressi, e il vecchio ponte lanciato in linea obliqua sul torrente.

Poi subito : il colore stupendo di temporale minaccioso, sinistro, sul lago oppresso ha dato una visione straordinaria, e la pioggia è caduta veemente.

Il rosso vivo dei fiori, e il bianco di una fioritura di arbusti davanti a una villa colpivano ora la sensibilità.

Si vedeva un vallone verso la montagna, e poi una villa grandiosa, un vecchio palazzo, una chiesa imponente con alberi, i portici. Si dimenticavano tante cose vedute troppo in fretta.

L'automobile è passata sul ponte sul fiume, dove il lago finiva. Interessante è stato anche il correre lungo la costa del lago di Mezzola, che sembrava vastissimo. E si correva sopra un rettilineo, e si potevano distendere le membra. Ecco, l'essere era già giunto alla liberazione : cadeva la pioggia, e il verde era tanto più fresco, più denso, verde più autenticamente verde. Si aveva a sinistra la vista di vera montagna, di picchi rocciosi erti.

Cinque minuti di sosta in piazza di Chiavenna hanno dato una pausa, con la musica della pioggia del tetto dell'automobile. Poi si è continuato il viaggio, si era soltanto in quattro nella vettura lunga. Entusiasmo indicibile ha preso quando è cominciata la salita : a vedere il primo vero torrente spumeggiante, e le cascate sul fianco a sinistra, e il bosco, il gruppo di larici, la valle stretta fra i massi, e quindi i castagni, ma insieme respiro di montagna, magnificenza di natura gagliarda. L'essere esultava, ritrovandosi davanti alla vista stupenda di tronchi infranti sui prati, e alberi giganti con ripiano di prato, casette chiare.

Inebriante è stata la sosta al confine di Castasegna : pioggia sottile, fresco, odore di legno umido e di terra bagnata, vedere erba brillante fino all'onda fiottante del torrente, e al di là, il prato, il bosco, con un rivolo.

Quindi la corsa in Svizzera è stata tutto un gioioso trionfo : si gioiva nel rivedere le placche della posta con i nomi dei paesi, i nitidi eletti cartelloni di buon gusto, fra i quali un rosso vivido con una sigaretta bianca, la spira di fumo sul fondo liscio : di Viktor Rutz. Si vedevano le vie strette nei borghi fra le case, le case con i portali di pietra di nobile linea, i ponti vetusti lanciati sul torrente vigoroso, i ripiani di verde, il bosco con tanta legna tagliata.

Era un mondo paradisiaco, e in automobile ci si poteva immergere dentro subito,

in pieno, a contatto con i margini d'erba e con le profondità di foresta : con tutta la sintesi di questa Bregaglia vivente intorno all'impeto delle sue acque, e si ricordavano le parole di appassionata nostalgia di una vecchia signora, la quale vi aveva passato i primi anni dell'infanzia e vi ritornava con tanta emozione. Veramente questa valle di montagna salutava con un messaggio : venite via dal male, da tutto il male.

Casaccia ai piedi della pendice, e la stupenda ascesa hanno portato, ahì, troppo presto al Maloggia : era la fine della musica di una corsa, di un viaggio.

La redenzione dell'essere torturato si era compiuta. Ed al mattino, la visione delle rondini a volo, davanti a una nuvola bianca, nel fulgore, ha dato una prima scossa. E poi dalla terrazza di legno dell'alberghetto: il piano verde liscio, e la visione del lago scuro, con le varie striscie di nuvole, il gruppo di alberi con le ombre, hanno esaltato la fantasia ; e negli assiti si poteva vedere con tanta forza la pendice della montagna asciutta. E poi è venuto lo stupendo giro delle rondini basse, lo scintillio delle ali nel volo sopra il verde, nello splendore dell'aria pura, e si udiva il grido acuto, e il ritorno nero di quel volo palpitava ancora sul paesaggio.

Così dunque : si sedeva volentieri al sole, o miracolo. Le cascatelle sul mondo quasi nudo erano squisite. Questo mondo paradisiaco esisteva, e là un grande edificio perfettamente ammobiliato, era chiuso, inutilizzato, e così poca gente veniva a godere questa delizia, abbruttita, ammalata, avvilita, soffocata nell'aria calda, torrida, intollerabile di laggiù.

Si è avuta poi, dalle finestre, la visione di grosse nuvole ; e dicevano perfino : nevicata — quando sono caduti alcuni fiocchi bagnati.

Il lavoro è riuscito facile. Dopo il tramonto dell'astro raggianti, ci siamo mossi per i sentierini, abbiamo riveduto la landa ricca di fiori, odorosa di piante, ci siamo ritrovati al piccolo cimitero in mezzo all'altipiano, con gli orli di luce aurea al confine della regione piana.

L'alimento di belle fotografie ha accompagnato la nuova vita intensa. Abbiamo visto un Beobachter con la copertina intera che riproduceva un bel tappeto, e un fascicolo di Graubünden con una visione eccellente, di Steiner, del lago Canova, ed una del castello di Rhäzuns. Abbiamo visto una delle virtù dell'arca di San Pietro Martire a Sant'Eustorgio, di Balduccio da Pisa, presentata come opera di grande statuaria, armonica ed eletta. Abbiamo visto una mirabile fotografia di Rast, Friburgo, di lago in gran tempesta : ed una di Taggener, di testa di mucca accanto ad una donna che tiene il corno. Poi è venuta la rivelazione di un « San Cristoforo » di Patinir, con una mirabile grande sfera rotonda, sopra il paesaggio verde e sulla figura del gigante con il bambino. Tutto ciò apparteneva veramente alla vita arricchita del giorno, alla libertà gioiosa nel benessere, vivificante, corroborante.

Il verde di tutto il primo poggio si è presentato davanti a un'altra zona tutta grigia, di monti e di nuvole, una sostanza diversa (a un pittore non la si sarebbe creduta). E la mente si è ancora goduta un fascicolo di suggestive vedute fotografiche di Londra all'indomani della guerra, un panorama grandioso del ponte su tutta l'estensione degli edifici, con tante nuvole oscure : e poi un rivo con anitre, un vecchio villaggio, e le rovine della città, e la cattedrale di San Paolo con il tetto sfondato davanti all'altare.

L'essere respirava intanto l'aria d'alta montagna. Una natura morta di Gottardo Segantini, il rosso di carni grigioni sul legno pallido ricamato, è apparso un modesto simpatico quadro di immobilità.

Ha fatto piacere come il popolare Schweizer Beobachter rendeva omaggio all'arte di Niklaus Stoecklin.

Redenti dal male, lontanissimi da quel patimento perpetuo del sudore e dall'oppressione ci godiamo il fondo fresco d'aria mattutina, ma dobbiamo fuggire dal sole che scotta, all'ombra un po' fredda, mentre effetti di nuvole si alternano allo splendore acceso brillante.

Assistiamo al grande accurato lavoro di pulizia del sabato, alacre, diligente, appassionato per ogni dove. Sostiamo in uno stato prolungato di pigrizia.

Su tutte le assi di legno della casa, dell'Osteria Vecchia, sono innumerevoli uccelli, che in un cinguettio incessante effondono fiotti meravigliosi di gaiezza.

Ed ecco, pare impossibile di poter mandare questo messaggio a coloro che nella pianura sono rimasti nella sofferenza incessante del caldo eccessivo: nella notte di plenilunio, siamo usciti coperti con il paletot d'inverno, e non era di troppo: la luna era un piccolo corpo rotondo accanto ai monti, là a est il cielo era celeste chiaro e come delicatamente intriso d'oro: di contro, erano vampate di nuvole, erano faville di fuoco negli astri pungenti, ed era infine una grande parete erta, imponente, rischiarata.

Abbiamo camminato sulla strada in questa purezza — fine di luglio, a poche ore di viaggio da Milano — e tutte le cose terrene parevano venire soltanto come profumo, ridare fede, fiducia, serenità equilibrio.

La cartella della cooperativa di consumo della Bregaglia è ornata del quadro di Steiner, la donna con la gerla davanti alle Alpi della Bondasca: è un ornamento armonico, un omaggio alla bellezza dell'arte e della natura, che onora questa valle.

A due passi dalla chiesa, al di là della chiarezza che trionfa nel risalto di casupole o di bastioni erbosi, appare il lago sublime: e la danza delle rondini avviene vertiginosa, sulle onde; e si vedono le spume sopra le creste dei flutti, mentre la via alla riva, tagliata lungo questo braccio di mare trasportato fra le Alpi, dà il senso di una soverchiante visione fantastica.

Le felci, le campanule a gruppi, un larice grande dal tronco incurvato, e le onde scintillanti lungo la costa, e il sasso nudo sporgente, danno tante emozioni: mentre perdura la meraviglia.

C'è un passaggio attraverso piccoli larici tutti agitati.

Le ombre si stendono sul sentierino, sopra il lago cupo.

Si arriva a un terreno acquitrinoso, con i larici finissimi in cielo. Si ha la visione di un fascio di punte di rocce, in cielo; e i massi quasi sembrano chiudere il lago a metà, e si passa contro pietra, sopra pietra, nel riverbero dello sfavillio di lago verso la sua fine.

Fino a Isola, fino a questo lembo di prateria a metà del lago che par soprannaturale, sono giunti i montanari della Bregaglia, che parlano italiano: è come una isola di altro mondo, in mezzo al mondo dei forestieri, degli ospiti di tutte le lingue.

Riflessi di vetro verde sono sulle onde. A voltarsi: il lago appare tutto abbagliante, verso il sole che sparge le innumerevoli faville; e si cammina fra le luci in tante foglie di noccioli, e si vedevano i recessi d'ombra sotto gli arbusti.

Un piano umido è tutto in ombra, e poi il larice è ritto sul fondo terso, e una luce aurea è là oltre.

Il lago è quindi addirittura abbacinante, mentre si cammina sulle orme segnate sopra un sasso duro.

E poi si possono godere i raggi infranti, le ombre di selva di larici, qualche miotis timido. La visione è perfetta di puro rilievo formale, al tramonto, nel ventaglio verso il passo del Muretto.

Nuvole rosa si vedono staccate al di là dei monti, nuvole grigie in moto sfiorano ancora le altitudini nel cielo purissimo ; ed è quindi un assalto di stelle che trafiggono, i monti trasformati in blocchi neri, in cumuli sopraffatti dallo splendore del firmamento.

E la vita del giorno riprende nel sereno calmo universale. Le ombre del rilievo di montagna sono le stesse in materia verde, poi in materia rossa di pietra, al di là del bosco cupo ; e un carro di fieno crea il centro nella veduta fulgida di prato.

L'occhio vorrebbe riposare, non riplasmare lo stesso paesaggio di fuori : invece è ripreso dalle ombre viola nei risvolti rocciosi, e dalla macchia tanto chiara, rosea, nella montagna asciutta dalla parte opposta ; e si vedono nuvolette graziose, minime, squisite, sulle ultime cime a valle ; e l'occhio è incantato dal vivissimo risalto di fiori in quello che è una specie di vivaio, e dalle crisalidi d'ombra intorno alle cime sotto il sole raggianti, e dai lembi bianchissimi di neve vicino al cielo.

La cascata splende, come parte della fronte luminosa di rupe. Il monticello erboso, coperto da larici, appare perfettamente tornito, si vede il mucchio di fieno ben fatto, con la sua ombra, e la falce luccicante che stanno affilando.

Le ombre vengono dai piccoli gruppi di tronchi curvi, che sembrano formare un albero solo ; e i piccoli alberi appaiono staccati, davanti alla conca vuota, al senso di spazio verso il Muretto. La luminosità assoluta appare concentrata sul prato, con la scia centrale della via tracciata nell'erba.

Discendiamo di qui al torrente, dove le capre brune sono sparse fra i sassi bianchi. Si ha poi la vista della via incassata del torrente, e la vista della parete spaccata anche su questo fianco, del bastione del Maloja ; e fra i larici si incornicia in modo monumentale la vetta della montagna ; una deliziosa irradiazione parziale sfiora, da destra, il bosco di larici ; e si sale per uno stupendo bosco di pini scuri, carichi di licheni, su pietre, fino a che da un po' in alto appare il lago nel bosco, chiaro nelle acque sul davanti, poi verde cupo liscio.

Il lago di Bittaberga è tutto cinto di alberi, ma le pietre scoperte hanno formato sulle acque quasi un orlo regolare.

Si può girare piacevolmente intorno. Un candido margine di nuvole riflesse occupa, a un certo punto, il centro del vivo bacino d'acqua. E dignità assumono davanti al lago liquido, i grandi alberi eretti, larici e pini.

Ridiscendendo, la bellezza di un ripiano con grandi alberi si palesa, a mezza via. Ci si ritrova poi al ponte, dove le mucche calme, con le orecchie rosate, si godono ancora il sole : dove l'irradiazione brillante si ferma nelle fogliette di alcuni alberi.

Ma più in alto, a chi torna dall'ombra, appare una visione stupenda di luminosità, con i balzi di blocchi d'ombra fra i campi pervasi dalla luce radente ; e la luce investe anche i fiori gialli contro una casetta, e gli utensili e i metalli della costruzione.

L'erica in fiore, il muschio, il terreno mosso appaiono poi più in là, dove a sinistra è la luce su orli di larici.

E quindi si apre un paesaggio di nuvole, a strati sovrapposti, con le creste di monte a cornice, quando si è di nuovo sull'altipiano del Maloja.

E alberi sopra poggio, verso cielo chiaro, nuvolette, vette, ricamano i loro fili.

Tante ragazzine qui si somigliano fra loro, brune ; con le due trecce, gli occhi scuri, bene educate, franche, che parlano due lingue.

Un corpo di grande nuvola accesa sovrasta la moltitudine di alberi bassi ; ma a notte, la Via Lattea sembra davvero fasciare questa sfera tiepida, il firmamento estivo cinge nel suo trionfo la dolcezza e il benessere.